

01/03/2002

la Repubblica

1841

ROMA

VALLE

“Baldus”, encomio della leggerezza

È FATTO di sudore, sbornie, corse, sguaiatezze e cameratesche *bruttare*, il “Baldus” del Teatro delle Albe con canovacci irruenti di Marco Martinelli da Teofilo Folengo, eppure questo non-spettacolo che ci ha inghiottiti nei sotterranei del Teatro Valle contiene un encomio della leggerezza e dell’utopia corsara, funziona da elogio dello sbal-



Un momento dello spettacolo

lo innocuo e buffo, suona come inno all’eroismo d’una ricreativa ghenga di Ubu di provincia. È fatto di sciatterie gergali, complotti indecenti, insulti da *club culture* di terz’ordine, e anche di beceraggini bukowskiane e giovanilismi acidi che evocano qua e là il poema maccheronico per eccellenza, questo “Baldus”, ma intanto su una parete grezza del sottosuolo del Valle campeggia la scritta «del multiforme che soffrì molti mali» che è parte dell’incipit dell’Odissea, segno che c’è fame proletaria di sapere, nel branco. Ed è fatta di musica Virus da discoteca con rudimentali inserti barocchi, questa giostra di linguaggi (con Luigi Dadina, Roberto Magnani, Alessandro Renda, Marco Mercante e Giuseppe Aurilia tra i più animosi), ma l’unica voce che s’alza è contro la morte dei gruppi e del libero arbitrio.

(rodolfo di giannmarco)

